

Nel capitolo cinque della quinta parte dei *Fratelli Karamazov*, Ivan Karamazov decide di esporre a suo fratello Aleksej l'argomento di un'opera a cui ha pensato dal titolo *Il grande inquisitore*. Racconta del giorno in cui Gesù, nel XVI secolo e in piena Inquisizione, ritorna sulla terra e più precisamente nella città di Siviglia, sede del Tribunale del Sant'Uffizio. Dopo aver compiuto un paio di miracoli ed essere stato riconosciuto dalla gente, Gesù viene arrestato dal grande inquisitore e rinchiuso nel carcere del santo tribunale. A quel punto ha luogo l'incontro tra i due. Sei tu? domanda il vecchio entrando nella cella. Certo che sei tu, si risponde da solo, e poi lo rimprovera di essere venuto a disturbarci. Perché sei venuto a disturbarci e lo sai bene, gli dice. La posizione dell'ecclesiastico è, a grandi linee, che Gesù ha avuto l'occasione di guidare gli uomini nell'unico modo possibile, con il pane e con i miracoli, e l'ha sprecata confidando che la buona volontà potesse scaturire spontaneamente dall'animo umano.

Il grande inquisitore non crede si debba avere fiducia negli uomini. Sono creature vili, deboli e viziose, è necessario tenerle d'occhio e dire loro in ogni momento cosa devono fare. Non si tratta né di crudeltà né di tirannia, ma di qualcosa da fare per il loro bene. L'errore peggiore che si possa commettere con gli uomini è concedere loro la libertà a cui dicono tanto di anelare, perché così prendono una brutta strada, si smarriscono e causano un'infinità di dolore agli altri e a sé stessi. In effetti, la storia dell'umanità sembra dare ragione al grande inquisitore.

Lo sa anche Gesù – non è affatto ingenuo – eppure, contro ogni evidenza, decide di avere fiducia nell'animo umano. Confida che, prima o poi, l'uomo sarà capace di aprirsi alla misericordia del cielo e di far discendere il regno di Dio sulla terra. E questo cosa significa? Che sarà capace di amare il prossimo come sé stesso. Né più né meno. Non perché il prossimo sia uguale a lui, ma perché – letteralmente – sono la stessa cosa. E Gesù ci crede a tal punto che è disposto a morire sulla croce per aiutarci a capirlo.

A oggi sembrano esserci pochi dubbi sul fatto che Gesù si sbagliasse e il grande inquisitore avesse ragione. Ogni volta che abbiamo provato a fidarci della bontà degli uomini, ci è andata male. Ogni volta che un Cristo o un Buddha sono venuti a parlarci dell'amore fraterno, non li abbiamo ascoltati. E peggio ancora, ce ne siamo approfittati e ci siamo impossessati delle loro parole per fondare religioni a nostro vantaggio. Gli uomini hanno dimostrato di essere egoisti, spietati, meschini e spregevoli. Ed è vero che ci sono esempi che provano il contrario, ma in generale non sono molti, e se raggiungono una certa visibilità ci occupiamo subito di annientarli a botte, a pietrate o inchiodandoli a un'asse di legno. Almeno finora, non abbiamo mostrato di meritare che si debba avere una buona opinione di noi. La domanda è se crediamo di essere solo questo e che lo saremo per sempre, o se confidiamo che dentro di noi ci sia il seme di qualcosa di meglio che un giorno potrà farci cambiare.

Il dilemma resta questo: se crediamo o meno nell'animo umano. E in fondo la questione politica non è altro che una rivisitazione della stessa cosa. Il capitalismo e il comunismo nacquero entrambi dall'impulso umanista diffusosi in Europa circa tre secoli fa. Sotto la guida dell'illuminismo e della ragione illuminata ci eravamo liberati dagli dèi e avevamo raggiunto la maggiore età come specie. Per la prima volta nella storia, l'uomo si